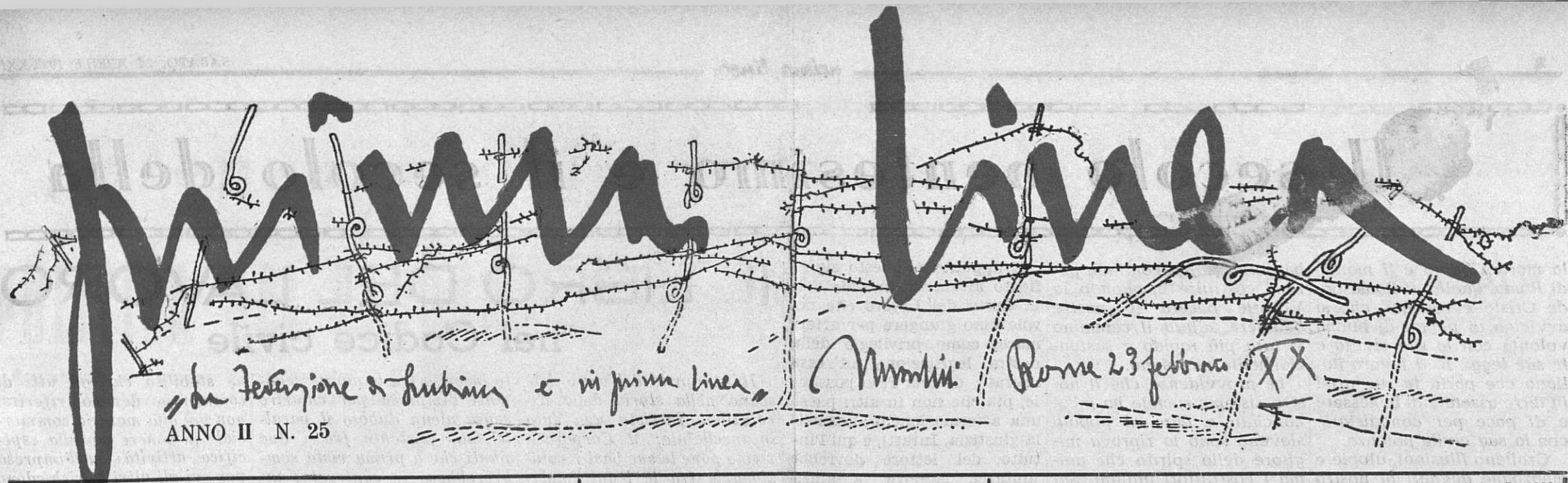




ANNO II N. 25

PUBBLICITÀ (prezzi per mm d'altezza, larghezza 1 colonna): commerciali L. 1.50 — Finanziari, legali, cronaca L. 2.50 — Concessionaria esclusiva UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A. LUBIANA, Via Selenburg n. 1 — Tel. 24 83

Lubiana, 24 aprile 1943-XXI
SI PUBBLICA OGNI SABATO

ABBONAMENTI: Annuo L. 25 — Semestrale L. 13 — Sostenitore L. 1000
Spedizione in abbonamento postale II° Gruppo — UN NUMERO CENT. 60
DIREZIONE — REDAZIONE: LUBIANA, VIA WOLFOVA 12 — Tel. 2195

CREDERE IN DIO, IN MUSSOLINI E NELLA VITTORIA

Il Segretario del Partito, come suo primo atto di fede, ha voluto fissare in un messaggio ai Segretari Federali quali sono i doveri del fascista in questo tempo di guerra. Il messaggio è un documento che tutti gli Italiani, senza eccezione alcuna, dovrebbero conoscere e fare intimamente proprio per avere l'assoluta certezza di essere in tranquillità con la coscienza e di adempiere a tutti i doveri verso la Patria in armi, che combatte la lotta suprema per l'esistenza.

Dubbi non ve ne possono essere dopo quanto ha ribadito il Segretario del Partito e coloro che ardiranno soltanto di porre eccezioni ai dodici punti del messaggio, sono da considerarsi sfasati e delle loro inutili vite l'Italia non ha assolutamente bisogno.

Per essere coerenti all'ora che si vive bisogna credere. Credere in Dio che ci dà la volontà e la forza di vincere o di perire. Credere in Mussolini che ci guida, nella sua capacità, nel suo genio, nel suo destino. Credere nella Vittoria perchè siamo un popolo giovane che ha una missione da compiere nel mondo e senza il cui contributo il mondo e specie l'Europa è destinata a rinunciare ai valori secolari della sua civiltà.

Pertanto il fascista deve infondere al suo pensiero con la sua azione questi sentimenti senza i quali non può e non deve essere considerato italiano, romano, intelligente.

Il Duce e la Rivoluzione si servono in tutti i modi: col lavoro più umile e con l'offerta suprema della vita; senza tentennamenti o calcoli di sorta.

Per il solo fatto che il fascista rappresenta un'unità nel grande quadro di un'aristocrazia di massa, le sue azioni devono essere improntate a francescana umiltà.

Arrivare nudi alla meta deve essere non un'eccezione, ma norma costante di vita per chiunque alla massa aristocratica dei fascisti appartiene. Poichè non deve essere mai dimenticato che quando si ha nel cuore una fede, una vera fede, di quelle come la nostra che «muovono — letteralmente — le montagne», ogni fascista rappresenta il Partito e ogni sua azione non improntata ad onestà e serietà si riflette di conseguenza su tutto il Partito stesso.

Chi non la pensa come noi o è un pavido e il Fascismo, culla di Eroi e di Martiri, dei pavidi non sa cosa farsene, o è un traditore e i traditori vanno messi al muro e così eliminati: ci daranno sempre meno fastidio le loro carogne che la loro sporca presenza.

Noi siamo perfettamente consapevoli della nostra missione e abbiamo la coscienza di far fronte a qualsiasi re-

che essi quotidianamente danno. Noi non possiamo tradire la loro attesa.

Crediamo in Dio, in Mussolini e nella Vittoria e con questo credo nel cuore dobbiamo raggiungere le mete che ci siamo prefisse.

Dio, Mussolini e la Vittoria sono tre unità inseparabili che illuminano il nostro cammino, che danno forza alle nostre azioni, che ci fanno più italiani. Noi saremo degni di loro.

Luigi Pietrantonio

PREMI AL NOSTRO LAVORO

L'Eccellenza Carlo Scorza, prima di essere designato dal Duce a Segretario del Partito, nella sua qualità di Vice Segretario ha fatto pervenire al nostro giornale il suo elogio per il numero dedicato alla fondazione dei Fasci di Combattimento.

Anche l'Eccellenza Polverelli, Ministro della Cultura Popolare, ha inviato il suo «vivo compiacimento».

Il premio al nostro lavoro ci colma di orgoglio, tanto più che gli elogi pervengono da due uomini che, pur occupando alte cariche nel Governo, sono rimasti intimamente giornalisti.

L'elogio e il compiacimento di Carlo Scorza e di Polverelli sono per noi sprone a sempre meglio operare con la nostra fede al servizio del Duce e del Fascismo.

CARLO SCORZA SEGRETARIO DEL PARTITO

Il Duce ha chiamato alla direzione del Partito il combattente e lo squadrista Carlo Scorza in sostituzione della Medaglia d'oro Aldo Vidussoni.

Carlo Scorza è noto agli Italiani per le sue qualità di combattente di tutte le guerre, di squadrista, di giornalista, di oratore. Nove volte decorato al valor militare, Carlo Scorza è il simbolo dell'italiano nuovo di Mussolini, di colui cioè che credette nel Duce durante la sanguinosa Vigilia e dalla sua azione seppe fare scaturire la fede di tutto un popolo. Era allora un reduce dalle trincee del Carso, ma dalla guerra non seppe più distaccarsi e partecipò così a tutte le altre nelle quali il Fascismo fu presente con i suoi gregari. In quella d'Etiopia, in quella di Spagna e nell'attuale il nuovo Segretario

del Partito non mancò, conquistando sul campo di battaglia, con il suo valore, i segni azzurri che gli fregiano il petto di valoroso.

Aldo Vidussoni rientra nei ranghi dopo aver ricevuto sull'attenti dal Duce l'elogio per l'attività svolta in «purezza di intenti e di opere con la fede cristallina del fascista e del legionario cresciuto nel clima della Rivoluzione».

A Carlo Scorza noi della Federazione in «prima linea» rivolgiamo il pensiero devoto, pregandolo di comandarci poichè siamo pronti ad obbedire con perfetto spirito bersagliere.

Ad Aldo Vidussoni il nostro alalà di giovani, preparati come lui a dar tutto per la Vittoria dell'Italia fascista.

21
APRILE

E' la data a noi Italiani più cara che ci ricorda Roma, la sua potenza, la sua giustizia, la sua civiltà.

Vivere in terra occupata dal valore delle armi e ricordare Roma attraverso la data della sua fondazione è motivo di orgoglio che soltanto chi intimamente vive le ore di tragica bellezza della guerra può sentire.

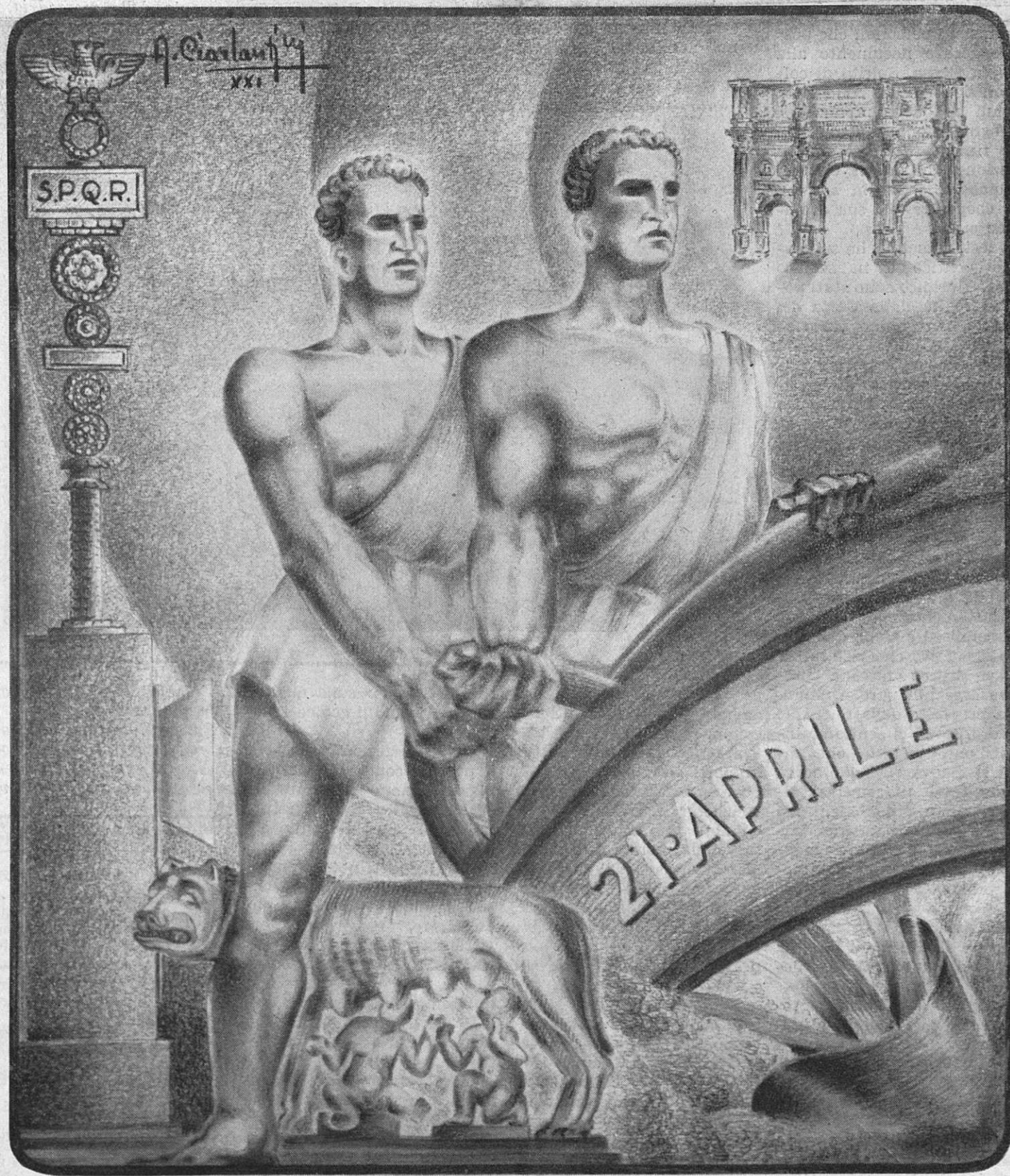
Si ritorna alle origini di potenza attraverso il contatto con popolazioni che hanno bisogno della guida di Roma eterna. Ci si sente costituzionalmente romani in ogni pensiero e in ogni azione, si vorrebbero bruciare le tappe per essere sempre più degni di un nome che venti secoli di storia hanno eternato e che i posteri ricorderanno a fianco ad un altro: il Fascismo littorio di Mussolini.

In Italia nel nome di Roma il 21 aprile si celebra la festa del lavoro. La guerra vuole che tutte le energie della Nazione non abbiano sosta alcuna nel loro impiego e perciò anche se la festa dovesse essere riposo alla fatica, tutti i lavoratori la celebrano nei campi, nelle officine a contatto con la terra e con la materia da plasmare. Non può esservi ricordo migliore di Roma.

Qui in Slovenia abbiamo avvicinato gli operai e a loro parlato del lavoro italianamente inteso. Abbiamo detto quanto Mussolini ha voluto per il lavoratore italiano e quanto per quello sloveno si sta facendo in perfetto spirito con la legge fondamentale.

Echi di un mondo sorpassato non possono più essere ricordati che con infinita compassione.

Su le terre contese rimane l'impronta del più potente in armi e in giustizia dei due mondi in lotta per la vita o



Il secolo ventesimo è il secolo della

la morte. Finora è il mondo di Roma, quello di Roma onde Cristo è romano, che si avvicina ai popoli di buona volontà con la sua civiltà e le sue leggi. E' il lavoro italiano che porta le sue armi in terre assetate di benessere e di pace per conquistarle con la sua civile potenza.

Crollano illusioni, utopie e menzogne davanti al nostro passo bersagliere. Si sfasciano sistemi pericolanti da lunghi anni, si ricostruisce.

Se qualche rettile rimane annidato fra le rovine, il calzare che passa lo schiaccierà col peso del corpo legionario che lo porta.

Guardino gli Sloveni la storia di Roma e si persuadano che gli Italiani di Mussolini ne sono i degni discendenti. Roma non ha mai fatto male ad alcuno nè ha preteso la schiavitù dei popoli in sua soggezione; ha portato invece a loro pace e tranquillità nel lavoro e in cambio chiesto lealtà e buona volontà. Nello stesso senso opera l'Italia di Mussolini.

I lavoratori sloveni hanno capito tutto ciò e ancor più lo capiranno man mano che si procede nell'organizzazione della provincia. Se le tappe non si sono bruciate come noi Italiani avremmo voluto è la guerra che non lo

ha permesso; si continua però a costruire e, quando la Vittoria bacerà le nostre bandiere, allora il cammino si farà più rapido e sostanzialmente più piano.

Le provvidenze che il nostro sistema sociale ha incominciato a dare al popolo sloveno sono la riprova migliore dello spirito che anima i costruttori italiani. Sono provvidenze che i regimi più o meno democratici avevano ventilato ogni qual volta si presentavano alla ribalta del consenso popolare, ma che poi facilmente dimenticavano o per ignoranza o per cattiva volontà.

L'Italia come Roma nulla promette ai popoli; dà senza risparmio intimamente comprendendo i bisogni e le necessità; assiste prevede e continua il suo cammino.

Perciò, bando alle utopie e alle cervelotiche manifestazioni di comunismo di bassa lega; soltanto la lealtà e il lavoro possono fare di questo popolo uno dei migliori della comunità imperiale di Roma.

Dio ha concesso a noi Italiani e fascisti il premio di vivere queste ore: le viviamo in umiltà di potenza col pensiero rivolto al Duce che le ha volute.

I. P.

ORDINE NUOVO

Nel Natale di Roma dell'anno V la promulgazione della Carta del Lavoro insegnò anche ai dubbiosi che la Rivoluzione fascista doveva considerarsi come rivoluzione eminentemente sociale. Oggi, a distanza di tanti anni, gli utopisti che sognavano un superamento della Carta non hanno che da ricredersi, perchè le opere compiute dal Regime, sempre basandosi sui postulati in essa affermati, ne confermano la vitalità, ne documentano la continuità rivoluzionaria, ne ribadiscono la posizione storica che essa assume come monumento legislativo del XX secolo.

La Carta del Lavoro non è un foglio infatti di importanza contingente o strettamente legato alla vita del suo ideatore: essa segna il netto distacco fra due secoli, in quanto costituisce il naturale frutto maturato in contrapposizione alle esperienze sociali del liberalismo e del socialismo marxista. Il secolo passato fu macchiato dalle maggiori ingiustizie sociali, dai più grandi atti di antisolidarietà umana che la lotta di classe, favorita dal liberalismo, contribuì a fomentare. L'ebreo Marx ne derivò il postulato che non le idee e i sentimenti spirituali determinano i fatti storici, bensì al fattore economico soltanto sia da attribuirsi l'evoluzione della coscienza umana. In sostanza, per l'una o per l'altra dottrina, un problema di carattere principalmente spirituale, quale quello della convivenza nel consorzio umano, veniva trattato alla stregua d'un mercato d'oggetti qualsiasi. L'uomo, quale semplice merce da saper sfruttare: da una parte nell'interesse dei singoli capitalisti, dall'altra per il vantaggio assoluto della autocrazia statale.

Contro tali concetti è stata promulgata la Carta del Lavoro i cui precetti mirano a permeare l'individuo della convinzione che egli deve vivere e lottare per il bene della collettività: verso questa

egli ha il dovere di portare il proprio contributo di lavoro, materiale e intellettuale, e di imporre anzitutto uno spirito di sacrificio a tutte quelle aspirazioni personali che possono recare nocumento alla società stessa. Spirito di collaborazione e di solidarietà quindi che deve premettersi in ogni azione: l'uomo non più fine a se stesso ma in funzione dei doveri che gli incombono verso la società, per cooperare alla sua evoluzione civile.

Questi principi, che sul terreno politico e in seguito anche giuridico sono stati posti in realtà dalla Carta del Lavoro, convergono verso lo stesso fine cui si ispira la concezione della carità cristiana e ci permettono di affermare come la dottrina fascista, che impronterà di sé questo secolo XX, sia un fattore di alto valore etico.

«La Rivoluzione fascista ha posto le basi di un nuovo tipo di civiltà; essa non teme se medesima, va oltre le opere, crea l'ambiente morale per il suo tessuto di domani, per i compiti diversi di ieri». Così giustamente rilevò Arnaldo Mussolini ed è pieno di significato il fatto che l'ispiratore della Mistica fascista pronunciassero tali parole appunto a proposito della Carta del Lavoro. E noi ci sentiamo intimamente convinti che anche la nuova filosofia dovrà improntarsi alla nostra Mistica, lontana dai sogni ma pura espressione di una tradizione italiana che brevemente possiamo riassumere attraverso i secoli in due sole frasi: «Ora et labora» del frate benedettino, «Pensiero ed azione» di Giuseppe Mazzini. A lato di questa mistica filosofica, eterna aspirazione umana di avvicinarsi razionalmente alla massima perfezione, alla suprema giustizia e quindi a Dio, sta la legislazione della Carta del Lavoro la quale, a nostro avviso, è una diretta emanazione della prima senza la quale non se ne può comprendere l'intimo valore etico.

È appunto a questo significato altamente morale della Carta del Lavoro che noi volemmo giungere per affermare, come privilegio della nostra legislazione ad essa ispirata, di aver reso possibile, più che non in altri paesi, una affermazione pratica della giustizia. Infatti, e qui l'intuito del lettore dovrebbe aiutarci, laddove la giurisprudenza comune si è diretta precipuamente verso fini di «utilità sociale», la nostra nuova legislazione, sorretta dai principi contenuti nella Carta del Lavoro, si ispira e protende alla realizzazione di una più alta «giustizia sociale».

Ciò forse si potrà meglio comprendere attraverso un confronto storico. Noi infatti troviamo nel diritto pubblico il termine «carta» comprendere vari significati. Possiamo risalire alla Magna Charta (1215), tipico atto feudale, all'Atto di Navigazione di Cromwell, alla Carta del Popolo, espressione di un movimento inglese a favore delle classi operaie, alla Carta d'Amiens che segna un orientamento di indipendenza politica per il sindacalismo francese, al Manifesto dei comunisti di Marx ed Engels del 1848. Ebbene, queste Carte appaiono soltanto quali accomodamenti economici, rivolti a fini di contingente «utilità sociale» e per motivi unicamente mercantistici e particolari, senza essere sorrette dall'idea suprema della giustizia per tutti. Questa «giustizia», pur mantenuta sul suo piedistallo religioso e filosofico, è resa praticamente e razionalmente più vicina a noi attraverso i concetti contenuti nella Carta del Lavoro: essa non è già quindi

IL LIBRO DEL LAVORO nel Codice civile

Il 21 aprile dell'anno XX segna nella storia della Rivoluzione fascista una data incancellabile; il Corporativismo pone le sue basi rivoluzionarie fra le leggi fondamentali dello Stato attraverso l'entrata in vigore del Codice civile con la Carta e il Libro del lavoro. È la Rivoluzione che cammina più che mai senza sosta verso mete ancora più grandi.

Attraverso il Libro del lavoro è data adeguata disciplina alle attività economiche individuali che mediante l'ordinamento giuridico hanno trovato tutela organizzativa, esecutiva, intellettuale, tecnica e manuale. È il lavoro che diventa, a forza di norma e non di retorica, soggetto dell'economia, è l'elevazione su un piano di collaborazione dei rapporti fra imprenditore e prestatori d'opera; è l'iniziativa privata che viene riconosciuta fulcro degli interessi superiori della nazione; è infine il principio corporativo che concilia il contratto finora creduto eterno fra concetto di autorità e concetto di libertà.

La fusione del Codice di commercio con quello civile vuol dimostrare chiaramente quanto il lavoratore è considerato nell'economia fascista e corporativa scevra di interessi mercantistici nei quali l'iniziativa del singolo non rappresentava l'interesse individuale e collettivo nello stesso tempo, ma quello di gruppi spesso in contrasto con l'interesse della nazione.

Il rapporto di lavoro è sta-

to inserito fra le norme regolanti l'impresa per chiarire senza alcun dubbio il parallelismo esistente fra i due punti che a prima vista sembrerebbero in contrasto; infatti il rapporto di lavoro porta nell'impresa lo spirito di collaborazione in modo che non si possa pensare a un negozio giuridico a se stante ma ad un elemento essenziale alla vita dell'impresa stessa.

Il lavoratore, sia esso dirigente, impiegato od operaio, ha in un complesso di norme organiche i nuovi principi di lavoro senza che questi intacchino minimamente i postulati corporativi del contratto collettivo; in tal modo il pubblico ministero decide in materia di collocamento e il giudice in quella salariale nel caso in cui manchino le norme contrattuali per non avvenuta conciliazione fra le parti. Così dicasi in tema di cottimo nel quale i lavoratori addetti trovano tutela per le ferie, il riposo settimanale, in caso d'infortunio, di gravidanza, di puerperio, di servizio militare e di trasferimento dell'azienda.

La differenza esistente fra l'impresa agricola e quella industriale e commerciale vengono particolarmente disciplinate.

Per quanto riguarda l'impresa agricola il Codice si sofferma particolarmente sui cosiddetti patti di mezzadria o carta della mezzadria, in guisa che ne sviluppa i concetti e i principi riguardanti i rapporti del lavoro agricolo col capitale agrario, tenendo

ne stabilito che gli atti di commercio devono riferirsi non più alla materia commerciale in genere ma alla «specificità attività» nell'impresa per cui gli altri si richiedano necessari; in altri termini, pur rimanendo fermi i concetti di organizzazione di persone e di beni commerciali, di pubblicazione, di contratti di credito ecc. gli atti stessi devono riportarsi alle dettagliate facoltà di operare in commercio.

È evidente che sotto la veste di impresa commerciale in genere il Codice non riguarda soltanto l'attività commerciale in senso stretto ma anche quella industriale, bancaria, assicurativa, di trasporto e ogni altra ausiliaria a queste.

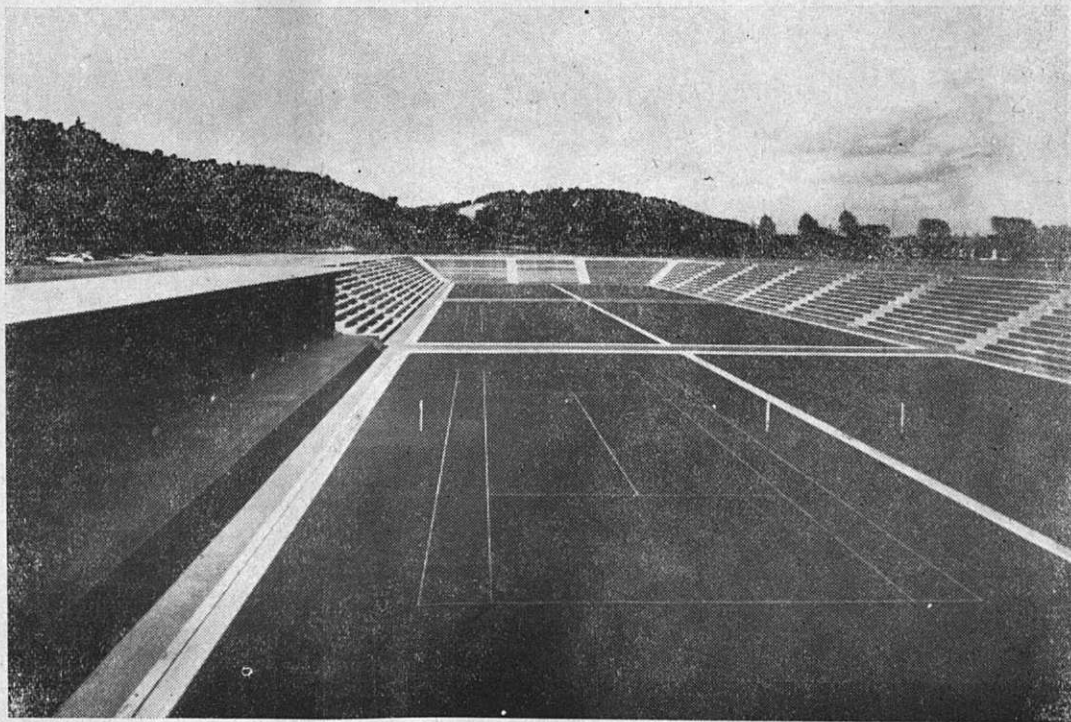
In relazione alle forme di associazione il Codice ha voluto determinare in sei tipi le forme di società con attività unitaria e cioè: società semplice, società in nome collettivo, società in accomandita semplice, società in accomandita per azioni, società per azioni e società a responsabilità limitata.

Naturalmente il legislatore ha disciplinato in modo acconcio la costituzione delle dette società, compresa la loro iscrizione nel Registro delle imprese, i modi per cui una società possa divenire regolarmente costituita, la pubblicità, le eventuali trasformazioni e ogni atto della sua vita che possa interessare il pubblico.

Per ultimo una novità che particolarmente fa piacere ai lavoratori e a noi che da tempo ne abbiamo sostenuto la necessaria applicazione è quella della partecipazione dei lavoratori stessi agli utili dell'azienda mediante l'assegnazione straordinaria di tali utili sotto forma di azioni speciali. In tal modo si realizza la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa così da legare sempre più il lavoro al capitale con la più intima collaborazione derivante da interessi comuni.

Il Corporativismo fascista può essere fiero del monumentale risultato dei suoi postulati rivoluzionari che oggi vedono nelle leggi fondamentali dell'Impero italiano l'affermazione della giustizia nuova da esso creata. Così rimarrà a caratteri incancellabili scolpita un'altra pietra miliare del cammino del Fascismo nel mondo.

Pietra



un accomodamento dettato da necessità contingenti d'economia, ma la stessa base ispiratrice dei nostri futuri rapporti sociali e di tutta la nostra giurisprudenza. La Rivoluzione fascista ha reso possibile una traduzione pratica della morale e dell'etica, identificandone il principio ispiratore in noi stessi: inquadrate da norme ben precisate, sarà lo stesso individuo che compiendo il proprio dovere sempre e in ogni situazione, «praticherà» la morale, «attuerà» la giustizia. «Il lavoro, infatti, sotto tutte le sue forme organizzative ed esecutive, è un dovere sociale»: questa è la dinamica affermazione su cui risiede il fondamento della giurisprudenza fascista, che si allontana decisamente dall'altra affermazione dei «di-

ritti dell'uomo» sulla quale è rimasto fermo il codice francese.

Quelle perfezioni morali che il proprio comodo o l'innata pigrizia fanno sembrare irraggiungibili dalla natura umana, o che restavano comandamenti spazianti attraverso gli spiriti perchè sprovvisti della forza cogente che solo la norma giuridica può esercitare, rinvergono ora vittoriose: esse penetrano direttamente nel campo sociale attraverso quelle norme le quali, mosse dai principi ispiratori della Carta del Lavoro, ne riportano conseguentemente lo spirito, informato di quell'alto sentimento di giustizia che soltanto da Roma può sorgere e su cui poggerà l'ordine nuovo fra i popoli.

I. Licita Lucchesi

presente anche il vincolo alla terra del contadino.

In merito all'impresa commerciale poi si ha un complesso di norme veramente rivoluzionarie nelle quali vie-

Moda T. Eger

Lubiana, Via S. Pietro 2

negozio di vendita di tutte le minuterie per cucire: bottoni, ornamenti d'alta moda, merletti, cinture ecc.

GRANDE ALBERGO „UNION“

LUBIANA - MIKLOŠIČEVA C. 1

Premiente — Albergo di primissimo ordine con servizio inappuntabile — Caffè dotato di ogni comodità di primo ordine — Ristorante rinomato, con cucina squisissima — Vini scelti — Categoria extra

I PRODOTTI DI MARCA

DELLA DISTILLERIA DI OLLI ESSENZE

Ing. IVAN TUMA, Devica Marija v Polju, 126

si vendono al minuto presso la

PROFUMERIA VIKI, Armellini & Co - Lubiana - Židovska, 3

(presso Piazza Mussolini)

potenza e della gloria del lavoro

POLITICA DEL LAVORO

Il salario e le sue integrazioni — Il salario familiare — La moneta-lavoro

A ben intendere la politica del lavoro attuata dal nostro Stato è necessario premettere che il Fascismo riconosce, ma controlla ed indirizza ai suoi fini di giustizia sociale, le leggi economiche; che non i beni, ma l'uomo si trova al centro dell'economia ed è necessario osservare che la politica del lavoro, alle origini determinata dalla pressione associazionista operaia, si occupa dapprima delle condizioni «fisiche» del lavoro (lavoro delle donne e dei fanciulli, durata, igiene, sicurezza), successivamente dell'aumento dei salari e, solo molto più tardi, della previdenza sociale.

Vogliamo in questa nota esaminare la soluzione concreta, attuata dal Fascismo, di alcuni problemi di politica del lavoro in specie in relazione alla determinazione del salario. Il salario deve notoriamente obbedire a tre condizioni: esigenze normali di vita, possibilità della produzione, rendimento del lavoro. Se i due limiti sono dunque costituiti dalle esigenze normali da un lato, e del rendimento del lavoro dall'altro, il salario in economia corporativa tenderà a stabilirsi verso il limite massimo che corrisponde in modo approssimativo all'apporto effettivo arrecato dal lavoro alla produzione, determinandosi, in definitiva, il giusto salario corrispondente alla estensione della produzione fissata dagli organi corporativi. Il vantaggio di tale equo salario è duplice, rendendosi così infatti possibile la pace sociale, eliminandosi i costi di interruzione, e raggiungendosi il fine mediato di una più alta giustizia distributiva. Mediante la pari forza contrattuale, postulato delle stipulazioni sindacali, si realizza nel modo più efficiente la tutela del lavoro e non più esiste l'arte del mercanteggiare, basata sulla ignoranza della capacità di resistenza che l'un contraente ha sul conto dell'altro, come mezzo di determinazione del punto di equilibrio.

L'eguale rafforzamento della capacità contrattuale delle parti, il divieto della reciproca sopraffazione, l'obbligo giuridico dell'accordo fanno sì che il salario non si fissi vicino al limite massimo o al limite minimo, secondo che l'una o l'altra delle parti esca vittoriosa dalla contesa, ma si fissi al livello succennato in funzione del superiore interesse della produzione, mentre larghi compiti di educazione dei lavoratori possono essere poi assolti da una bene intesa collaborazione sindacale, al fine di una sempre più pronta comprensione di chi lavora, delle necessità dell'economia nazionale, e della bontà delle decisioni prese dagli organi corporativi.

Può, in determinati casi, darsi che la remunerazione del lavoro scenda al disotto del suo rendimento: in questa evenienza, determinata da necessità politiche ed economiche, il lavoratore risente evidentemente un danno e sorge allora la considerazione degli aspetti complementari all'aspetto finanziario della tutela del lavoro; la diminuita retribuzione trova la sua integrazione riparatrice in una serie di provvedimenti di carattere economico-sociale.

Così gli assegni familiari, il diminuito rischio di disoccupazione contro il quale agisce la tutela dello Stato, (si veda a questo proposito la politica dei lavori pubblici), la eliminazione della differenza fra salario nominale e salario reale mediante la regolamentazione dei prezzi costituiscono altrettante riprove degli indirizzi seguiti dallo Stato fascista in materia di politica del lavoro.

Sorge quindi e, attraverso queste ed altre integrazioni, si consolida ogni giorno di più, il concetto di salario non più individuale ma familiare, sicché la sua determinazione non obbedisce ormai più a puri criteri economici più o meno cari ai teorici della produttività marginale del lavoro, divenendo per contro funzione diretta della situazione del lavoratore in quanto capo della famiglia.

Ma altri ancora più vasti orizzonti si aprono alle realizzazioni di politica del lavoro in relazione al consolidarsi della nozione di moneta-lavoro che va assumendo un significato, non solo politico-sociale, ma anche economico, sempre meglio definito: partendo dall'idea che ogni Paese regolerà la propria moneta in modo da rispondere alle esi-

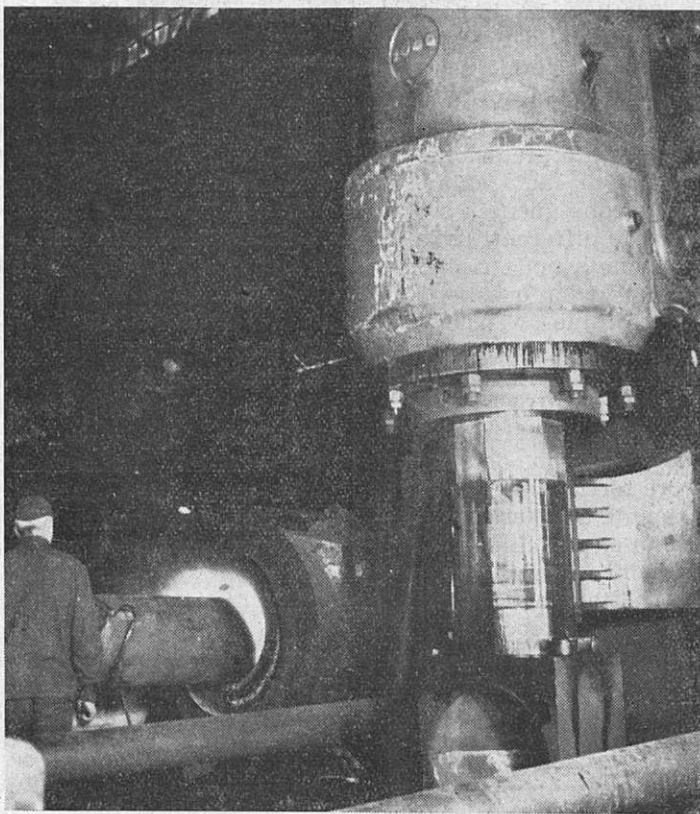
genze della produzione nazionale, dando, in primo luogo, impiego a tutto il potenziale di lavoro disponibile, si è giustamente affermato che si dovrà raggiungere stabilità di acquisto da parte delle categorie lavoratrici, delle categorie cioè che maggiormente dovranno beneficiare della concreta attuazione dei miglioramenti economico-sociali.

I vantaggi di tale stabilità sono noti: vogliamo, inoltre, qui ricordare che altre aspirazioni attendono di essere

realizzate nel nuovo ordine europeo e fra queste, oltre ad una generale migliorata capacità di acquisto dei lavoratori, la continuità del lavoro ed una più vasta estensione dei principi assicurativi, potranno portare dei grandi benefici.

Questi dunque gli essenziali, non unici, capisaldi delle mete conseguite; questi in primissima approssimazione i possibili sviluppi della futura politica del lavoro.

Vittorio Vigorelli



UN PRODIGIOSO CAMMINO

Quando Littoria si chiamava «Quadrato»

A distanza di tredici anni, sento ancora aleggiare attorno a me quell'atmosfera di serena pace frammista all'ansia costruttiva di quell'esiguo gruppo di pionieri che, nel giorno di Pasqua di tredici anni fa, si radunarono nella piccola chiesetta annessa all'ambulatorio del «Quadrato», per ascoltare con maggiore devozione del consueto la funzione della Redenzione, quasi per attingere da essa novella forza per la grande battaglia che si apprestavano a combattere.

Quell'anno ed in quel luogo la festa della Redenzione ebbe un significato fatidico oltre che simbolico, poichè la solennità che la Chiesa celebra per ricordare all'uomo la gioia del suo riscatto, apriva tutto un programma di feruose future opere. Il gruppo di fedeli che si raccolse chini in ginocchio nella nuda chiesetta, prendeva impegno di redimere quella terra dalla mola dell'acquitrino.

Quella promessa di completa resurrezione fu mantenuta e quel programma fu realizzato in ogni suo dettaglio: l'area della palude doveva avere un tracciato di strade ed un caseggiato lindo e snello; le «lestre», capannoni costruiti di legno e di frasca, dovevano cedere il posto in breve volgere di tempo alle sagome di modernissimi edifici ed alle torri slanciate come sono quelle del municipio e della nuova chiesa di San Marco, la quale oggi ha messo in ombra l'umile consorella che, tredici anni fa, gettava dall'interno sul suo sagrato erboso ondate d'incenso ed il canto di un rustico coro, soverchiato dallo scampanio festante.

Il sole di quel giorno apparve sulle alture dei Lepini più splendente del solito e quasi sorridente a quella terra che un po' più tardi era certo di baciare più bella ed in una toletta diversa da quella con cui l'aveva vista per tanti secoli.

Il primo gruppo di bonificatori del fu Consorzio Bonifica di Piscinara si era accampato nei pressi del «Quadrato», dove sorgeva il primo cantiere del consorzio stesso, ed in quel giorno di Pasqua i pochi tecnici e parte degli operai si recarono dalle rispettive famiglie per passarvi la santa giornata.

Rimanemmo in tutto una trentina circa, compreso il dr. Vincenzo Rossetti che l'amore per quel limoso paesaggio, del quale auspicò la rinascita, racchiuse in un suo volume che gli valse il primo premio letterario «Sabaudio» dell'anno 1935. Era con lui la sua fida ed eroica compagna che già da vari anni svolgeva la sua indefessa opera in palude.

Vi era inoltre la famiglia G. stabilitasi in palude sin dal 1927 per combattere la «guerra che noi preferiamo».

La giornata era calma: la tramontana che continuamente in quei giorni soffiava ci diede una giornata di tregua, forse in omaggio al grande avvenimento.

Uscimmo dalle nostre baracche verso le otto del mattino; i pochi operai presenti, la maggior parte sardi ed abruzzesi, si erano vestiti a festa con i loro abiti migliori. Molti erano pensierosi, altri erano meno ciarlieri del solito, ma negli occhi di tutti risplendeva una luce nuova, la luce della certezza dell'impresa, può ben dirsi epica, che sognavano d'intraprendere.

Verso le undici si vide spuntare il calessino che portava il Parroco Don C. proveniente da Sezze Romano per celebrare la Messa come tutti gli anni in quel giorno. Tutti, comprese le poche donne, ci accostammo al sacerdote, che ebbe parole di fede e di augurio.

Ci recammo nella chiesetta annessa all'ambulatorio, mentre la

piccola campana scampanava ciarlina.

Don C. si vestì dei paramenti sacri ed iniziò subito la messa. L'ascoltammo tutti in ginocchio. Quanta fede vi era nelle nostre preghiere! Mai nella mia vita ascoltai una Messa con tanta devozione.

Le poche donne pregarono lungamente ed io adesso sono fermamente convinto che le preghiere di quel giorno furono esaudite.

Molti dei componenti di quell'esiguo gruppo caddero, combattendo la più grande battaglia sociale che la storia ricordi. Molti altri, però, videro esaudita la loro preghiera e soltanto cinque anni dopo poterono con grande orgoglio ammirare, dove prima era la palude, la meravigliosa città pontina.

Oggi è la Pasqua del 1943; a tredici anni di distanza da quel fatidico giorno, rivedo ancora i volti di quei compagni di lavoro genuflessi nella preghiera.

Tredici anni: vita nuova, feconda ed operosa, luoghi completamente mutati.

La torre campanaria della nuova chiesa di San Marco farà risuonare il suo suono a distesa e nessun luogo della terra potrà vibrare all'aura della Redenzione come quella terra tra gli Ausoni e i Lepini che ha potuto conoscere e vivere il significato di questa grandiosa parola.

Aurelio Pomante



LA PREVIDENZA SOCIALE IN REGIME FASCISTA

Abbiamo sul tavolo un volumetto edito dall'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, dal titolo: «La Previdenza Sociale». Il libro riccamente illustrato che meglio si potrebbe chiamare manuale, per la forma e la sostanza del suo contenuto, documenta efficacemente l'attività del grande istituto.

Prendiamo lo spunto dalla suddetta pubblicazione per illustrare ancora una volta la funzione della previdenza sociale in Regime fascista, quale strumento formidabile di solidarietà tra le masse.

Il concetto di solidarietà sociale, inteso come necessità imprescindibile di organizzazione che trascenda la vita individuale per assurgere a presupposto della vita collettiva, è una conquista dello Stato moderno.

La solidarietà umana infatti, fino alle recenti conquiste sociali, trovò la sua estrinsecazione soprattutto nel campo della cosiddetta beneficenza, blando rimedio alla povertà, alle primordiali necessità umane degli indigenti, esplicantesi in un ristretto campo riservato ai privati più abbienti che vi erano indotti soprattutto da principi religiosi e con scopi quasi esclusivamente curativi.

E' noto, tuttavia, come dallo indifferenzismo dello Stato liberale di fronte agli eventi, per così dire, dolorosi, della classe lavoratrice (quella maggiormente esposta alle avversità della vita), si passò alla blanda forma dell'interventismo soprattutto in base a necessità di ordine politico ed economico. Fu per la preoccupazione di gravi perturbamenti nell'ordine sociale ed economico minacciati dalle masse organizzate degli operai che affacciarono prepotentemente le loro rivendicazioni nei confronti dei datori di lavoro e dello Stato stesso, e questo si indusse a porsi il problema dell'intervento nel campo dei rapporti sociali, ai quali fino ad allora era rimasto estraneo, per venire incontro nel miglior modo alle necessità della classe lavoratrice. Ed ancor oggi negli Stati cosiddetti democratici, la previdenza, l'assistenza, la beneficenza, ossia tutta quell'attività sociale che rientra nell'ampio concetto di solidarietà, sono attuate soprattutto in funzione di finalità politiche in cui resta estraneo il fondamentale concetto della moralità, dell'etica sociale.

Possiamo con legittimo orgoglio rivendicare al Regime Fascista l'attuazione integrale del principio di solidarietà nella sua più ampia e concreta portata, non solo di indole politica, ma anche e soprattutto di indole morale, economica e sociale: di indole morale perchè la solidarietà non può prescindere dalla visione di quella umana giustizia per la quale la ricchezza deve essere ripartita con un senso di elevata equità che tien conto non soltanto del nudo diritto ma anche di tutte quelle particolari esigenze di cui la vita dell'uomo è permeata; di indole economica e

sociale, perchè aiutare la massa lavoratrice, attraverso i provvedimenti di assistenza e previdenza, comporta un aumento della sua capacità lavorativa e quindi produttiva che si risolve non solo in un più ampio benessere collettivo, ma anche in un più saldo e sicuro potenziale economico.

Quando il Fascismo bandì la lotta di classe, per affermare il principio della collaborazione delle categorie, pose con ciò la premessa di tutta la legislazione sociale nel campo dell'assistenza e della previdenza. La Carta del Lavoro fu la prima manifestazione concreta dell'attività legislativa dello Stato fascista nel campo della solidarietà nazionale.

In essa furono affermati in forma programmatica i principi da porsi a caposaldo di tutta la successiva legislazione sociale: principi che possono riassumersi così: superiorità dello Stato e prevalenza dei suoi interessi su quelli degli individui, dei gruppi di individui che lo compongono; collaborazione tra le categorie produttrici, il lavoro come dovere sociale e come tale tutelato dallo Stato, protezione, assistenza e previdenza delle categorie lavoratrici.

Dalla Carta del Lavoro scaturisce, in virtù ed in funzione dei suesposti principi, tutta la messe dei provvedimenti legislativi nel campo sociale, in cui la solidarietà nazionale ha trovato la sua prima integrale attuazione.

Basta pensare nel campo dell'assistenza alla nobile ed importante attività dell'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, ai provvedimenti in materia di igiene del lavoro, alla creazione di un istituto per i grandi invalidi del lavoro; ai policlinici per l'assistenza igienico-sanitaria delle classi operaie; ai consultori, ambulatori e preventori contro le più gravi malattie; alla creazione di nuovi organi di studi per la prevenzione degli infortuni; alle istituzioni per la prevenzione e la cura dell'invalidità e per la rieducazione funzionale e professionale degli infortunati. Né vanno dimenticati i provvedimenti legislativi nel campo della previdenza e dell'assistenza per così dire libera che si esplica soprattutto nel campo della cooperazione e della mutualità; altamente significativi sono poi i provvedimenti adottati dal Regime per l'assistenza ai richiamati alle armi ed alle loro famiglie, in cui il principio della solidarietà nazionale trova una delle sue più alte e sentite attenzioni.

Giganteggiano in questa colossale opera sociale la istituzione prettamente di spirito fascista della cassa per gli assegni familiari, nonché i prestiti matrimoniali a favore dei giovani bisognosi che desiderano costituirsi una famiglia.

Così è dimostrato ancora una volta che il Fascismo va veramente incontro al popolo e non con le promesse ma con le opere.

A. P.

AGNOLA AUGUSTO

LUBIANA — Bleiweisova 10

Depositi:
VETRAMI - PORCELLANE - CERAMICHE



GALLERIA D'ARTE

ANTONIO KOS

LUBIANA — GALLERIA VIA VERDI 6

ESPOSIZIONE PERMANENTE DI QUADRI — OGGETTI
ARTISTICI — RICCA SCELTA DI OPERE DI PITTURA
MODERNA — CORNICI PRONTE E SU MISURA

Ludovico Baraga
Lubiana - Grattacielo

Macchine da scrivere - accessori - Penne stilografiche ecc.

Tutti gli oggetti di
cancelleria — Carta

IL CAPITALE NELLO STATO FASCISTA

Dalla mistica dello Stato autoritario discende quale dato di fatto indiscutibile che ogni cittadino è ininterrottamente mobilitato anima, corpo, mezzi materiali al servizio dello Stato. Poiché, nel Regime fascista, Stato vuol dire comunità coscientemente organizzata, vige quindi il principio che il capitale sarà esso pure forza operante per il benessere collettivo che esso solo è incapace di dare. Se la realtà attuale ma soprattutto quella futura per cui lottiamo da venti anni rispecchia questi principi esaminiamo per confrontarli quelli che taluno, senza accorgersi di fare dell'ironia, si ostina a chiamare bei tempi del liberalismo.

Teoricamente il capitale avrebbe dovuto essere un fattore della produzione da collocarsi sullo stesso piano dei rimanenti (quindi alla pari del lavoro: cosa discutibile quanto mai): si verificava infatti che:

1) le forze individuali lasciate libere determinerebbero un armonico equilibrio, massimo di benessere per la Società.

Poiché non si può sostenere che il susseguirsi disordinato di scioperi e di serrate, oltre a tutta una serie di altri fenomeni nocivi, sia armonia e benessere è evidente che quanto sopra non è vero.

2) I fattori della produzione che sono pure forze sociali si equilibrano trovando la loro migliore utilizzazione in tale sistema.

L'incapacità di cui all'1) di fronte a forze di minore entità quantitativa e peso sociale, quali quelle operanti su un mercato di prodotti, prova la impossibilità a dominare forze e fenomeni dinamicamente erompenti come quelli della produzione. La realtà ci ha mostrato infatti un ritmico ricorrere delle crisi e come il crescere ed il fluire delle forze economiche lungo linee di previsioni pressoché impossibili rendessero simili utopie le aspirazioni liberali-liberistiche di un automatico equilibrio che smussasse e sanasse gli innumerevoli, stridenti attriti sociali. Gli imprenditori, essendo costituzionalmente individualisti in quanto borghesi, credettero di scegliere il rimedio opportuno col fare del capitale la leva del mondo economico.

Dicendo dittatura del capitale si esprime un processo mediante il quale la libertà si traduce nel dominio inevitabile della ricchezza. Poiché per essere tale la libertà esige che si abbattesse una serie di provvidenziali diaframmi sociali, il capitale poté liberamente espandersi lungo vie già aperte. Ad un sistema di libere forze individuali la logica della storia combina la burla di imporre quale premessa quella libertà che rodeno lentamente ma implacabilmente lo fa crollare. Gli imprenditori poi dominando ed essendo dominati allo stesso tempo dal capitale non possono che assicurarsi un dominio instabile in quanto a lungo andare una sola forza non può dominare un sistema complesso di forze sociali ed economiche. Ma ogni processo ed ogni forza storica e sociale si traduce in determinate situazioni che ne sono l'effetto e ne illustrano la portata. Esaminiamole nel nostro caso: accentuata prevalenza di grandi formazioni industriali, mole crescente di impianti, il credito diviene docile strumento al servizio dell'industria, mentre il velo dell'anonimato sa essere benevolmente impenetrabile, crescendo inoltre i prezzi più rapidamente dei salari gli imprenditori fanno concorrere i redditi dei dipendenti al finanziamento delle loro speculazioni: quale conseguenza una notevole instabilità economica.

La catena di scioperi e di serrate, di stabilimenti immobili e talora danneggiati sono la pratica conseguenza dell'operare di queste forze con sperpero di ricchezza e con diffuso malcontento sociale. In modo simmetrico fallisce il tentativo dei sindacati di dominare il mondo economico raccogliendo le masse lavoratrici quale ordine nuovo con cui sovvertire l'assetto sociale.

Mentre in un secondo tempo ci soffermeremo sull'aspetto sociale che la funzione del capitale in regime fascista riveste, consideriamo ora gli elementi più propriamente economici che definiscono la sua posizione in relazione ad alcuni moventi ad esso connessi del suo intervento nella produzione. Lo sviluppo delle varie economie nazionali è turbato nel suo divenire da movimenti crescenti di prezzi che si alternano ritmicamente a movimenti opposti. Nella prima fase si giungerà perciò ad uno svi-

luppo sproporzionato di impianti che saranno poi inoperosi in gran parte al giungere della depressione, pensando al rapido mutare dei gusti dei consumatori e quanto si sposti nel tempo la distribuzione dei loro redditi è agevole comprendere come in un secondo tempo non sempre sia possibile l'utilizzazione di quel capitale fisso.

In tal modo gli imprenditori e quindi la società nel bilancio dovranno segnare una posta passiva di ingente valore. Lo Stato fascista ha creato per realizzare la cooperazione di tutte le forze produttive la struttura corporativa, che adempie, oltre alla fondamentale funzione sociale di cui si è detto, un compito economico assai importante: regolare il distribuirsi delle quantità economiche lungo la linea di minimo attrito, evitare errori di previsione, contenere perciò le fluttuazioni cicliche in limiti modesti. L'azione dello Stato investe poi la formazione del capitale stesso controllando il credito e tutelando il risparmio; il coordinamento nell'azione delle varie Corporazioni permette poi una meditata distribuzione di esso fra le varie industrie. Oltre al risparmio dei consumatori si controlla, sia pure in modo indiretto, quello accumulato nell'ambito delle imprese col limitare o comunque sottoporre a norme particolari la politica dei dividendi. Dopo aver accennato a questo complesso di problemi e di provvedimenti ci soffermeremo sull'assetto che scaturisce dal suo coordinamento e ne costituisce l'origine. Come si è già detto ogni forza sociale ed economica è mobilitata al servizio della comunità; nessun elemento può sottrarsi a questo superiore dovere. Il capitale — da che il Fascismo ha creato lo Stato, un vero Stato, mentre prima vi era solo una casta dirigente ed ha tutto il potere per farlo — rientra logicamente anch'esso in tale intellaiatura generale. La sua funzione economica di indispensabile fattore non solo del progresso ma anche della semplice vita economica non viene affatto negata: basta guardare alle nostre aziende per convincersi. Ma occorre, e tutta la nostra organizzazione è volta a ciò, che il capitalista si ricordi come i mezzi di cui dispone derivano dal risparmio, il quale altro non è che suo ed altrui lavoro il quale ha rinunciato ai beni di consumo in cui aveva diritto di tradursi. Riconoscimento quindi della necessità del capitale ma rigida limitazione del suo compito nel campo economico ove esplica la sua attività; essendo qui compensato da un saggio di interesse e di profitto non può avere oltre a ciò alcun diritto. Assolutamente inconcepibile sarebbe quindi la sua intromissione nel campo politico poiché ogni forza di ben diversa levatura spirituale debbono costituire le leve; in una concezione spiritualistica sia della vita che della storia il fattore economico può essere elemento determinato, non già elemento determinante. Quali le prospettive dell'avvenire? Nel campo della distribuzione del reddito nazionale si è avuta la magnifica conquista di un salario corporativo familiare: si dovrà quindi giungere a quella di un interesse ma soprattutto di un profitto corporativo. La loro attuazione non è certamente facile in quanto funzione di un razionale controllo dei prezzi, il quale presuppone perciò una determinazione sia pure approssimata di costi. In relazione all'impiego di una notevole massa operaia già molto si è fatto riuscendo a far giocare opportunamente il saggio di interesse ma soprattutto vi è ancora un campo aperto per la scarsa conoscenza dei costi su cui nuovamente insistiamo. Le difficoltà relative al saggio di interesse stanno invece nella valutazione quantitativa delle forze che compongono l'offerta del capitale.

Passiamo ora ad un aspetto sociale e politico del problema che mostra una vera conquista della Rivoluzione su questo terreno. Una società storicamente considerata nel tempo è animata da un moto dinamico di evolversi delle forme sociali. La sua traiettoria, per usare un termine balistico, è nuova e originale, completamente lontana dal passato ed altrettanto può dirsi della sua composizione, della sua struttura sociale. Possiamo pensarla quale una piramide e chiederci quali siano le forze che pongono certe categorie alla sua sommità. Si ripensi ora a quanto si è detto prima sulle conseguenze

di quel sistema di libere forze contro cui la Rivoluzione si è levata vittoriosa; un sistema di individui lasciati a sé non può che rappresentare una forma caduca e transitoria poiché gli uomini non sono come i numeri del pallottoliere perfettamente eguali tra loro.

Vi sarà perciò un complesso di elementi per cui un gruppo-società è portato a prevalere: il problema che ci limitiamo solo ad accennare sta nel vederne la ragione. Da quanto si è detto e dall'esame della realtà, che gli stati che sono all'opposto della barricata ci presentano, la risposta si può dare dicendo che la ricchezza determinerà in quelle condizioni il movimento delle categorie capitaliste verso la sommità della piramide:

il capitale in tali condizioni è pure strumento politico di comando.

Il potere va così ai ricchi mentre la libertà mutandosi in plutocrazia non è più tale ma coercizione su coloro che non posseggono: anche se esso non è detenuto direttamente dai produttori si deve piegare più o meno docilmente ai loro interessi poiché la loro opposizione potrebbe significare la paralisi economica e politica dello Stato.

I governanti incapaci di sanare la situazione in quanto considerano intangibili e sacre quelle istituzioni, che è merito del Fascismo aver sostituito, si appoggiano al capitale di fronte alla marea dei lavoratori perché credono in tal modo di sostenere da un lato il

conflitto e di non intaccare la sacra libertà dall'altro.

Nella storia del fluire delle categorie e dei gruppi sociali che si avvicinano al potere, la Rivoluzione ha inscritto il suo alto insegnamento: torni il capitale ad essere strumento fecondo di lavoro e non altro, mentre il potere non sarà più assegnato da un elemento materialistico quale la ricchezza e la capacità che con tale metro si misurano o che da tali elementi sono scelti, ma a coloro il cui polso può reggere la fiaccola più possente e luminosa, e coloro che sono i portatori più degni di una idea che vive al di là dei suoi seguaci, che vive al di là dei suoi martiri.

Innocenzo Gasparini

AUTARCHIA E SCAMBI

Nella trattazione dei problemi generali organizzativi riguardanti la nuova economia europea, ha importanza fondamentale la fissazione di alcuni punti fermi nei principali concetti informativi.

Nessuno può negare che da diverse interpretazioni del principio di «autarchia», derivano conseguenze sostanzialmente differenti nella impostazione e nella risoluzione concreta della questione del nuovo ordine. Considerando l'autarchia in senso aristotelico, cioè come rigorosa ricerca dell'autosufficienza completa in una determinata nazione o in un determinato settore territoriale, si deve logicamente accedere alla creazione di circoli chiusi, di compartimenti stagni, di complessi nettamente separati da ogni altro, preoccupati solo di cavar grano dalle pietre e petrolio dagli acquitrini, pur di non dover nulla chiedere all'estero. Considerandola per

nomici sul piano interno e sul piano internazionale. Precisamente autarchia, nel senso generale valido per i complessi nazionali, come per quelli continentali, come per il mondo intero, significa ricerca del massimo profitto globale, con mezzi adeguati alle mutevoli circostanze imposte dal dinamismo economico e politico, e del sistema della sua più equa distribuzione tra i singoli. L'autarchia di un complesso è condizionata ai fini di questo.

In caso di guerra tra Nazioni e Nazione d'Europa, l'autarchia nazionale mira alla massima indipendenza dall'estero per non soccombere di fronte al nemico. Significa pertanto, anche in senso aristotelico, intenso sfruttamento delle risorse e delle energie locali, creazione di surrogati e di succedanei, risparmi, riduzione di consumi, insomma significa quella geniale politica economica di

abbiamo detto poc'anzi: realizzazione del massimo profitto globale per la collettività con adeguata organizzazione dei fattori economici, senza alcun partito preso per formule tecniche e vecchi principi, ma con spirito genuinamente rivoluzionario nell'insieme, nell'applicazione e nei propositi: distribuzione equa di quel profitto tra i singoli proporzionalmente alla «scala della giustizia», cioè ad una scala di paragone di valori, di capacità, di laboriosità, di efficienza.

Qualcuno potrebbe allora domandarci in che cosa differisca un'autarchia siffatta, che non esclude gli scambi e invece li prevede come suo fondamento, da una economia liberale, almeno teorica, cioè non alterata dal secolare ignobile comportamento delle plutocrazie anglo-sassoni e satelliti. La differenza è enorme, sostanziale, strutturale sia sul terreno teorico, sia su quello

le nei popoli e tra i popoli. Che determinate formule tecniche siano o possano essere comuni nei due sistemi, non ha alcuna importanza. In particolare, per quanto riflette gli scambi, nel liberismo essi sono evidentemente «liberi», nell'economia fascista sono ovviamente «regolati»; la differenza è sostanziale anche se il fatto materiale dell'esportazione e dell'importazione obbedisce ad una comune legge di carattere tecnico: la complementarità. Nell'un sistema questa è spontanea e determinante, nell'autarchia è «determinata».

Il nostro concetto di autarchia non è arbitrario e valga il vero quanto si scrive da parte di illustri studiosi che alla dottrina uniscono l'esperienza. Le dichiarazioni dei ministri giapponesi sulla sistemazione dei territori del Pacifico occupati dalle folgoranti forze armate del Tenno sono una conferma autorevole della tendenza dei Paesi autoritari alla politica degli scambi.

Scrive V. Gayda in **Economia di domani**: «Avviene tra le economie autarchiche lo stesso fenomeno che abbiamo già considerato tra le economie industriali. Il crescere del benessere economico e delle possibilità di una nazione autarchica, che dà lavoro remunerato a tutti i suoi cittadini e crea sempre nuovi bisogni, aumenta anche la necessità e la capacità dei suoi scambi e perciò delle importazioni dai paesi stranieri.

L'aumento di consumo del ferro e delle produzioni siderurgiche meccaniche porta, per esempio, all'aumento naturale del consumo e delle importazioni di carbone e di macchine utensili. L'autarchia è il primo mezzo di difesa contro il fluire delle condizioni economiche esterne, inevitabili, se anche in diversa misura, in qualsiasi regime di rapporti economici internazionali. Pesano su questi rapporti le incognite non soltanto delle speculazioni e dei giuochi di monopolio, tipiche dell'economia liberale, ma anche dei rivolgimenti politici dei continenti, delle grandi crisi stagionali agricole, delle variazioni produttive del mondo portate già dalla marcia stessa di vita dei popoli.

Gayda non esprime ancora il nostro concetto di autarchia: ne parla come di una tendenza, di un indirizzo ideale, di una direttiva di marcia che deve modificarsi lungo la strada secondo gli ostacoli, per esempio lasciando adito alla politica di scambi. C'è ancora, anche in questo illustre autore del volume **Economia di domani** che non esitiamo a considerare il migliore fra quanti sono usciti sull'argomento, il peccato originale di un'idea dell'autarchia in funzione del significato letterale della parola.

Decidiamoci una buona volta a non preoccuparci delle parole bensì della sostanza dei concetti. Questi evidentemente debbono manifestarsi con espressioni lessicografiche: non importa quali purché abbiano un minimo di relazione col principio che devono esprimere. Non neghiamo che la parola «autarchia» sia imperfetta nella definizione del nuovo sistema di economia nell'Europa e nel mondo. Ma c'è in essa un minimo di razionalità e si tratta inoltre di una parola cara al nostro cuore di rivoluzionari, perché ha significato e significa il più eroico sforzo compiuto dai popoli poveri contro gli assertori della ingiustizia, per realizzare, nella pace operosa e giusta, la serenità degli uomini.

Giuseppe Solaro



Prodotti dell'autarchia tessile

contro come un fenomeno transuente, cioè come un'arma del solo tempo di guerra dietro la quale si cela la volontà di conquistare territori e mercati di sbocco, si deve pervenire conseguenzialmente all'idea del ripristino, «mutato nomine», delle vecchie forme di rapporti economici internazionali, dove a Londra ed a Washington siano sostituiti, ad esempio, Roma e Berlino.

Dato per ampiamente dimostrata, da personalità responsabili e da illustri interpreti della dottrina della Rivoluzione, la necessità di una economia europea unitaria, nella quale cioè tutti i complessi nazionali e plurinazionali operino in intima solidarietà secondo un piano concordemente preordinato, possiamo affermare che l'autarchia europea è la ricerca dell'«optimum» di economicità e del «maximum» di socialità nel coordinamento delle «azioni» e dei «fattori» eco-

guerra che ha permesso alle poverissime nazioni italiana, germanica e nipponica di rovesciare tutti i calcoli del nemico e di sbaragliarlo con la massima sorpresa strategica; la capacità di fare la guerra senza danaro e con scarse materie considerate indispensabili. Tale autarchia non esclude scambi con paesi alleati, anzi li intensifica ovviamente per l'interesse degli associati a completarsi a vicenda. E questo dimostra che anche nel caso-limite di una autarchia rigorosa di guerra, la chiusura ad ogni intercambio non è ermetica, anzi gli scambi sono previsti come indispensabile integrazione della politica economica interna.

In tempo di normalità sulla base dei principi della Rivoluzione che Roma e Berlino interpretano e realizzano, il fine dell'autarchia di continente non può essere che la giustizia sociale e, in conseguenza, essa significa ciò che

concreto. L'autarchia, secondo l'interpretazione che abbiamo inteso dare dei principi della Rivoluzione che la inquadrano e definiscono, presuppone interventi statali o superstatali, cioè azioni dall'esterno sull'economia mentre il liberalismo ha per fondamento l'abbandono dei fattori e delle azioni economiche ad un libero e spontaneo svolgimento. Nell'autarchia, cioè nell'economia fascista, come in quella nazional-socialista, come in quella nipponica, tutto è preordinato, programmato o comunque regolato: l'azione individuale ha dei limiti, quelli fissati dai fini dello Stato o del complesso continentale, cioè quelli fissati dal superiore interesse delle collettività. Nel liberismo teorico impera il «laissez faire». Nell'economia liberale il fine principe è il massimo di utilità individuale, nell'autarchia è il massimo tornaconto collettivo, cioè di giustizia socia-

Il regime per la terra

Favorita da un clima di privilegio, madre di una stirpe operosa che all'agricoltura ha dato il meglio delle sue forze, attaccata come fu sempre nella sua storia alla zolla apportatrice di ricchezza, l'Italia non poteva venir meno, specialmente nei tempi attuali, alla sua missione intesa ad un continuo sviluppo qualitativo e quantitativo del proprio patrimonio agricolo.

Per questa ragione infatti una delle cause di maggior orgoglio del Regime al concludersi del suo ventennale, può a buon diritto chiamarsi il vanto di aver sostenuto il più grande degli sforzi perché tale missione non venisse sminuita, ma anzi si ampliasse fino a costituire la maggiore via di ricchezza e di benessere interno.

A distanza di secoli il Fascismo, sicuro interprete ed evocatore delle più genuine tradizioni romane, non poteva sottrarsi al compito di rivalutare e di sostenere al massimo quelle opere agricole che avevano dato sì grande contributo alla grandezza di Roma, decaduta soltanto quando fu spento l'amore della terra, per l'ozio di malaugurata importazione ellenica, ed a tal punto rimase fedele alla tradizione tanto da giungere gradatamente a quella norma dettata nel libro del nuovo Codice civile, mediante la quale la bonifica, come massimo fattore del potenziamento agricolo, diviene un obbligo anche per tutti i proprietari privati per l'interesse prevalentemente nazionale in essa contenuto: tale norma trova esatto riscontro in quella medesima inerente ai tempi di Roma repubblicana e riportata da Aulo Gellio nelle «Noctes atticae».

Si è detto che il Fascismo giunse gradatamente a questa disposizione di importanza capitale per il destino economico della Nazione, ed è bene accennarne le ragioni. Per arrivare al concetto di bonifica integrale si dovevano prima di tutto superare difficoltà non indifferenti di indole tecnica e finanziaria. Ma, almeno in un primo tempo, non furono questi soltanto gli ostacoli più difficili, poiché altri se ne presentarono, e sotto un certo aspetto forse assai più gravi, perché di carattere essenzialmente psicologico. Dopo la costituzione del Regno venne sì affrontata la questione della bonifica, e precisamente con la legge Baccarini del 1882, ma senza la visione esatta dell'importanza dell'opera. Si tentò infatti di rimediare alle nefitiche esalazioni delle paludi con il risanamento idraulico, ma ai fini esclusivamente igienici. La visione unilaterale del problema unita alla deficienza di mezzi tecnici e finanziari, non portò quindi alcun benefico effetto alla produzione italiana, che doveva poi subire il colpo di grazia nel periodo della grande guerra.

La concezione completamente falsa di una bonifica solamente utile ai fini idraulici e igienici, la legislazione frammentaria e spesso contraddittoria, la grande guerra e lo sfacelo della coscienza rurale, dovettero infatti dimostrarsi deleteri per una giusta comprensione dei problemi importantissimi connessi alla bonifica, mentre si dimostrarono invece generatori di quella diffidenza chiusa ed ostile che aveva reso ciascuno alieno dall'impiegare il benché minimo capitale nel miglioramento agricolo; diffidenza contro la quale il Fascismo si trovò fatalmente a combattere per la realizzazione degli scopi necessari ad una saggia ricostruzione economica. Ma il sistema adottato dal Regime fu ottimo: come la diffidenza era stata generata dai fatti, allo stesso modo, e precisamente coi fatti e con le opere, la si combatté a spada tratta. Di qui i provvedimenti intesi a togliere il più possibile le limitazioni e gli intralci alle contrattazioni agrarie, i provvedimenti per un maggior incremento del credito agrario, mentre di pari passo, col rinascere della spiritualità rurale, si tracciava il disegno unitario della bonifica generale, per la prima volta abbozzato col T. U. 30 dicembre 1923. Con questa legge il problema delle zone idrogeologicamente guastate venne af-

frontato in pieno, e non già alla superficie, ma con il coordinamento di tutti i problemi inerenti al principale: sistemazione delle acque per l'uso irriguo, forze motrici, canali di bonifica utilizzati a scopo di navigazione interna per il rifornimento delle diverse zone. Si organizzarono i consorzi di bonifica e, punto assai importante, furono avvocati dallo Stato i valori per le bonifiche di prima categoria, ovvero dichiarate di prevalente interesse sociale.

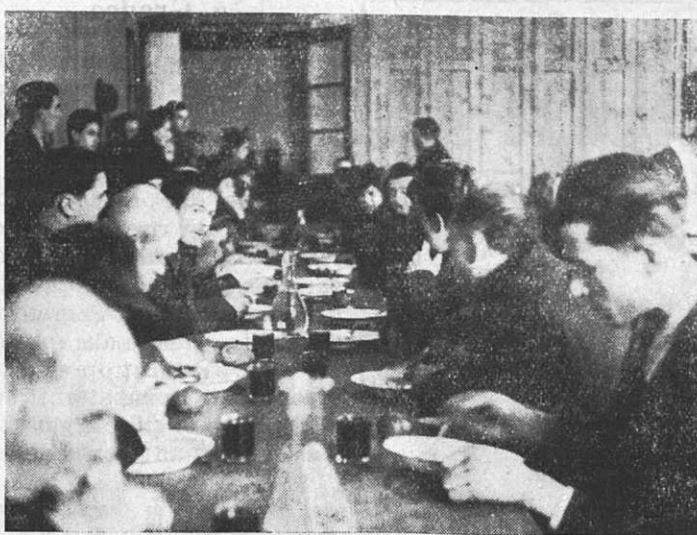
Il Regime iniziava quindi la sua grande fatica per l'assicurazione del risanamento e della coltivazione dei territori così detti «comprensori» di bonifica, e tutto ciò perché aveva giustamente ravvisato nella propria opera un altro fattore di rinascita della vita nazionale. In mezzo a tanto fervore di intendimenti appunto, il Duce creò la «Battaglia del Grano» e fu un momento di particolare splendore per la Patria e per il Fascismo.

Si giunse così per gradi alla emanazione del R. D. L. 13 febbraio 1933, il quale costituisce una legge basilare della bonifica integrale, tanto che le disposizioni fondamentali in materia poterono essere da questo stesso trapiantate nel nuovo Codice civile. Il legislatore aveva infatti preveduto un ben vasto piano d'azione: la colonizzazione montana, la sistemazione idraulico-forestale, la creazione di centri rurali nelle pianure, la costruzione di grandi acquedotti nonché delle piccole condutture d'acqua potabile, la colonizzazione del latifondo. Da questo momento fu tutto un fervore rigoglioso di opere, una tenacia senza pari, una rinascenza di terre e di anime che tiene del soprannaturale, e di anno in anno, l'una dopo l'altra, nuove borgate sane e ridenti annunciarono al sole nostro d'Italia la loro nascita felice, con lo squillo giocondo delle campane appena forgiate.

Nessuno ignora come l'agricoltura costituisca una delle forme più tipiche di produzione e la base indispensabile di ogni progresso economico.

Ora, quale altra attività avrebbe potuto risultare capace di dare un impulso così grande alla nostra economia agraria più della bonifica delle terre improduttive, intesa come provvedimento generale e come strumento efficacissimo di produzione? Lo scopo non si sarebbe certamente potuto raggiungere, se l'opera del Regime non fosse venuta quasi miracolosamente a smentire quel fenomeno designato «limitatezza del ruolo agrario» che rimane sempre l'acerrimo nemico di ogni progresso.

L'enorme portata economica della bonifica integrale va quindi posta fuori discussione, essendo il Fascismo ormai riuscito a rimettere nel ciclo di produzione agraria una parte assai cospicua di quegli otto milioni di ettari di terra destinati alla redenzione definitiva, che solo pochi lustri prima sarebbe stata follia immaginare. Oggi più che mai infine siamo in grado di apprezzare i benefici economici che la bonifica ci ha arrecato e ci arreca: se rivolgiamo infatti la mente alle dure esperienze passate dell'approvvigionamento granario, che rimase per troppo tempo una greve catena gettata al collo dell'Italia (il grano è sempre stato un motivo essenziale della vita di un popolo) ancora maggiore deve essere il nostro intimo senso d'orgoglio pensando che in grazia dell'aumentata produzione cerealicola nazionale, spinta dal Fascismo ad un grado altissimo, il vassallaggio umiliante che ci affliggeva da secoli è venuto pressoché a cadere, rendendoci non solo il beneficio dell'emancipazione in se stessa, ma anche il notevole ristabilimento della bilancia commerciale del Paese, nei confronti dell'importazione e dell'esportazione. Né taluno dovrà sospettare che il prevalente interesse pubblico attribuito alla bonifica abbia potuto recare seco qualche nocumento agli interessi privati. Innanzitutto, con la massima utilizzazione dei terreni nazionali e passando quindi dalla forma di coltura estensiva a quella di coltura intensiva e di appoderamento, il red-



MENSE AZIENDALI

Non vogliamo scrivere un articolo in proposito ma semplicemente ricordare nella ricorrenza del 21 aprile, Natale di Roma e festa del lavoro, un'altra fra le tante istituzioni del Regime a favore dei lavoratori.

Chi nel secolo scorso, quando gli scioperi si alternavano alle serrate con le tristi conseguenze che tuttora colpiscono il proletariato nei paesi in cui vige la più spietata concorrenza fra datori di lavoro e lavoratori, avesse avuto la fortuna di anticipare nel suo pensiero la serena e fiduciosa opera con cui si costruisce e si produce oggi in Italia, si sarebbe certamente detto che era un sogno impossibile a realizzare se non dopo anni e anni di dolorose esperienze.

Eppure la realtà è stata fortunatamente diversa: quei principi contenuti nella Carta del Lavoro non sono rimasti lettera vuota ma, pur fra le avversità che tutti ben conosciamo, si sono tradotti in leggi e in regolamenti praticamente attuati, anche se sempre in via di perfezionamento come è naturale per tutti quegli istituti che, non volendo cessare di vivere, devono adeguarsi al rinnovamento dei tempi. Ma non sarebbero sufficienti a spiegare questa realtà i vari punti contenuti nella Carta se non si tenesse anche presente che un nuovo spirito ha permeato l'Italiano di Mussolini, lo spirito della solidarietà, della collaborazione affinché le singole energie non vadano perdute in sterili invie e vane lotte ma cooperino,

nell'unità inscindibile della volontà nazionale, al potenziamento dell'Italia, eterna fucina d'eroi e di valori immortali. Un segno di questa collaborazione fra produttori e lavoratori vogliamo ricordarlo appunto nelle mense aziendali, che per la loro costituzione sempre più meravigliano coloro che credevano in una Italia povera e incapace di sostenere una lunga lotta; ne citiamo naturalmente ad esempio una fra le tante.

Presso una nota industria milanese, dove alla mensa aziendale partecipano 300 operai nonché 40 impiegati, il pasto della mattina è costituito da un piatto di minestrone abbondante e da un secondo (carne, marmellata, formaggio, uova) con contorno di verdura: si dà anche vino e surrogato di caffè. Il tutto per L. 6.60: naturalmente se l'operaio può mangiare in tal modo e con l'esborso di una modesta spesa, lo deve al fatto che la ditta interviene con una cifra non indifferente. Nel pomeriggio la mensa funziona solamente per gli apprendisti ai quali elementi non viene fatto sborsare nulla. Gli apprendisti lasciano il lavoro alle ore 18, e siccome la scuola ha inizio alle ore 20, vanno avviati rifocillati prima, come è già stato detto, a carico della ditta.

Tutto questo in omaggio alla rendizione voluta dal Regime a favore degli operai, i quali rispondono con rinnovata lena e rinsaldata tenacia alla fiducia in essi riposta dalla nazione per il raggiungimento della Vittoria.

L. L. L.

ditto lordo delle terre è venuto ad elevarsi in modo sensibilissimo. È per questa precipua ragione infatti che il singolo lavoro umano impiegato nella produzione agraria dei terreni redenti viene a trovare una convenienza indiscutibile, e ciò anche per la somma utilità del prodotto ottenuto, utilità che

loro zolla da coltivare e la casa adatta per una soddisfacente sistemazione personale, hanno ormai avuto la possibilità di costituire una famiglia fiduciosa e sicura dell'avvenire, cui affidare di generazione in generazione il compito e l'orgoglio di rendere sempre più ferace il suolo ricevuto in dotazione.

«La potenza di un popolo dipende dalla sua massa numerica e dalla sua fedeltà alla terra.»

MUSSOLINI

serve a mantenere i prezzi ad un livello atto ad appagare i bisogni degli imprenditori non solo, ma pure dei coloni stessi.

Quando si pensi che poco meno della metà di tutta quanta la popolazione italiana è composta da rurali, si potrà facilmente comprendere di quale portata sociale siano i provvedimenti che alla «rus» si riferiscono.

In relazione a ciò, ecco pertanto i capisaldi cui tende il Fascismo al fine di una sana rinascita sociale e verso la realizzazione dei quali lo stesso si è avviato con una imponente serie di attività, come quelle per la colonizzazione del latifondo e per l'indivisibilità delle unità poderali, ancora una volta però riassunte e di gran lunga superate dal piano della «bonifica integrale»: aumento delle famiglie rurali, destinazione ad esse di case coloniche capaci di offrire tutti gli agi necessari ai lavoratori, decentramento demografico, abolizione graduale del bracciantato. Con la creazione infatti di nuovi centri agrari, ed in numero rilevantisimo, l'istituto della famiglia rurale diviene uno degli istituti socialmente più importanti nella costituzione del nostro Stato.

Gli esseri che prima vivevano della vita priva di sole del braccante o del salariato, avuta la

Potenziamento dell'industria

Non ci serviamo di un luogo comune affermando che l'industria, come ogni altro settore di attività economica, trova nel regime corporativo, così come è inteso nella dottrina fascista, l'ambiente naturale più adatto alla sua prosperità ed alla sua funzione sociale.

L'industria, come attività di trasformazione di materie prime in semi-lavorati ed in manufatti, sorge ed agisce evidentemente in ogni regime poiché la vita moderna di qualunque collettività non può prescindere dalla sua funzione di apprestamento di mezzi ormai necessari alla vita.

Ma è fuor di dubbio che la vita moderna di una collettività civile non può limitarsi a richiedere all'industria soltanto questo compito primitivo ed insopprimibile.

L'industria è soprattutto un mezzo di applicazione delle forze-lavoro destinate a trasformare utilità per crearne delle altre, a cui un suo aspetto etico che non si può trascurare ove si assegni al lavoro tutto il suo carattere di elevamento materiale e morale dell'uomo e tutto il suo contenuto spirituale.

Sotto l'aspetto economico l'industria non può utilmente estrinsecarsi d'altra parte senza una saggia amministrazione evolutiva che sia spronata da un tornaconto individuale o da interessi di gruppi, di qui la necessità di lasciare all'iniziativa privata, all'impresa, il compito di idearla, di fondarla, di perfezionarla.

E' infine assiomatico che si ha una utilità sana e suscettibile di prosperità sicura solo quando le linee maestre dell'organizzazione economica da cui promana sono dirette a giovare alla collettività nell'ambito di un giusto e tollerabile equilibrio di costi e di prezzi.

Potremmo quindi concludere questa premessa, con la certezza di non poter essere accusati di superficialità o di retorica, affermando che l'industria, per essere retta e giusta, deve essere il campo di azione del lavoro sotto il profilo etico-sociale e deve proporsi, sotto l'egida dell'impresa, fini di utilità di singoli o di gruppi in funzione dell'utilità collettiva.

Ma l'utilità collettiva è un interesse pubblico che si identifica con quello della generalità dei cittadini e quindi con lo Stato per cui è indiscutibile come tutta la somma di funzioni economiche dell'impresa che nello Stato opera e prospera, debba essere subordinata alle direttive di politica economica dello Stato medesimo.

Nè va dimenticato che vi sono altri motivi essenziali per cui lo Stato debba intervenire nel dettare le superiori direttive economiche cui l'impresa deve uniformare la sua condotta, fra i quali principalmente: la destinazione della produzione agli scambi internazionali ed alle forniture statali e l'organizzazione della grande impresa che crea l'Azienda pubblica.

Potrebbe lo Stato rimanere indifferente dinanzi alle attività che producono per tutti o per gli altri Stati, come dinanzi alle grandi organizzazioni industriali a tipo monopolistico che, sia attraverso la capitalizzazione di masse imponenti di risparmio e sia attraverso la grande produzione di massa, sono collegati a vastissime opere di interessi pubblici? Evidentemente no.

Come allora conciliare con le

dottrine politiche precedentemente in auge tutte queste necessità?

Non altrimenti, è inutile chiederlo, che con l'organizzazione corporativa dell'economia.

Vediamo infatti, all'infuori del fascismo, da un lato lo Stato democratico che si disinteressa (e molto relativamente in verità) delle attività economiche dei singoli salvo che non ne risulti danneggiato direttamente e pur non mancando di regolare opportunamente, sia pure a fini non sempre chiari, l'attività di consorzi e di cartelli.

Dall'altro lato assistiamo per contro alla concezione estremista di monopolizzazione statale dell'economia, di trasferimento allo Stato di ogni diritto di proprietà sui mezzi di produzione e quindi, in una parola, alla statizzazione dell'industria.

Non è il caso di dimostrare come, in entrambi i principii, si tratti di due concezioni estreme che, nel primo aspetto, favoriscono i pochi e, nel secondo, danneggiano i molti.

Si imponeva quindi una concezione nuova ed umana che raccogliesse il raccogliabile dagli schemi persistenti per amalgamarlo in una sostanza a contenuto morale e quindi duratura che potesse lasciare all'industria il suo compito spirituale di fonte di soddisfazione e di orgoglio per l'imprenditore, ma la sua funzione utile di soddisfacimento sempre più completo di bisogni collettivi, il suo carattere di potenziamento dell'economia dello Stato.

Ecco quindi nelle premesse dottrinarie ed in semplici linee strutturali, la concezione fascista dell'economia industriale e l'assetto dell'industria, anche in senso pratico ed organizzativo, nell'ambito dello Stato corporativo.

Superfluo rilevare come tali principii siano magistralmente tracciati in quella Carta del Lavoro semplice e lapidaria, forse già un po' dimenticata, da molti relegata spesso fra i domini che per essere troppo in alto si finisce col non maneggiarli più.

L'industria italiana ha continuato naturalmente la sua vita, in apparenza come per il passato producendo e vendendo; eppure qualche cosa, e non secondaria, c'è di sostanzialmente mutato. C'è qualcosa che potremo sintetizzare così: da oltre venti anni si produce in buon accordo e si produce meglio e di più senza eccessivi profitti e non perdendo di vista tutte le realizzazioni autarchiche necessarie o possibili.

E questa azione non può che essere «corporativa», nel senso di essere diretta a realizzare sempre più compiutamente le premesse economico-sociali che abbiamo dianzi enunciate.

Non si può pensare ed agire diversamente d'altra parte se si vuol veramente fondare un ordine nuovo in Europa cui l'industria attivamente partecipi, sotto pena di ricadere in breve tempo negli errori politici degli altri due regimi e quindi o nei contrasti sempre più odiosamente riaperti delle lotte economiche proprie dei monopoli e delle egemonie a sfondo politico o della collettivizzazione dell'industria con tutte le distinzioni di ricchezza e gli assenti di masse che vi sono connessi.

Pilade Nucci

La difesa delle piante

si ottiene in modo perfetto usando prodotti **RUMIANCA**

- **Ramital e Cupramina** - Antiperonosporici a base di rame e materie attivanti, già largamente impiegati ed apprezzati nella lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, contro l'occhio di pavone dell'olivo, ecc.
- **Cupramina Beta** - Antiperonosporico di sicura efficacia al 2% di rame sotto forma cupro-organica, per la lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, dell'occhio di pavone dell'olivo, ecc.
- **Orione** - Antiperonosporico metallorganico di provata efficacia, per la lotta contro la peronospora della vite, della patata, del pomodoro, ecc.
- **Granovit** - Prodotto per la disinfezione delle sementi, a base di mercurio, furfurolo e sostanze attivanti. Sostituisce i prodotti a base di rame; si usa a secco.
- **Polisolfio Rumianca** - Prodotto speciale a base di zolfo e materie attivanti per la lotta contro la ticchiolatura dei meli e dei peri e contro l'oidio delle viti, dei fiori, ecc.
- **Arsicida Rumianca** - Specialità brevettata, a base di Arseniato di piombo, per trattamenti a secco nella lotta contro le tignole dell'uva - la cassida ed il cleonus delle barbaletole - la tignola dell'olivo - la cavolaia, ecc.
- **Arseniato di piombo Colloidale Rumianca** - E' molto soffice e di grande volume. Si mantiene lungo tempo sospeso nell'acqua ed aderisce fortemente alle piante, in condizioni normali non produce lesioni o scottature alle parti verdi.
- **Vertex Agricolo Rumianca** - Polvere verde arsenicale per l'economia e sollecita preparazione di esche avvelenate, per la distruzione del grillotalpa, dell'arvicola, ecc.
- **Solfato Ferroso Rumianca** - Si presenta in cristalli normali oppure in polvere microcristallina. E' il migliore, garantito al 97/98% di purezza ed esente da acidità libera.

RUMIANCA

INDUSTRIA CHIMICA MINERARIA ED ELETTRICA
TORINO: Corso Montevercchio 39 (indirizzo provv. Pieve Vergonte - Novara)

Ciro Fontana

NEI FASCI IN TRINCEA

Il 21 aprile ricordato alle maestranze slovene

La ricorrenza del 21 aprile è stata ricordata ai lavoratori della città e della provincia di Lubiana da vari oratori inviati dalla Federazione dei Fasci.

Ai lavoratori sloveni, ai quali era già stato precedentemente distribuito un volantino in cui i principi e i benefici del sistema corporativo erano stati ampiamente trattati, sono state poi illustrate dai singoli oratori le dichiarazioni contenute nella Carta del Lavoro. Ad essi è stato fatto presente come alle selvagge quanto dannose lotte di classe si sia potuto sostituire in Italia la collaborazione delle varie categorie lavoratrici, i cui diritti e doveri vengono armonizzati nell'interesse supremo della Nazione: ed è attraverso questa collaborazione che si cerca di sempre meglio realizzare quella giustizia sociale per l'affermazione della quale nel mondo oggi gli Italiani combattono.

Alla Cartiera di Vevče operai e maestranze hanno ascoltato con viva attenzione la calda parola del camerata Petronio; alla fabbrica di Vidmar, dove si è recata la camerata De Vecchi, e alla manifattura tabacchi dove ha

parlato il camerata Bottai, invalido di guerra, l'uditorio ha seguito con il più vivo interesse gli oratori. Alla Direzione delle fabbriche sono stati anche consegnati, a nome della Federazione, biglietti gratuiti per il cinema Slova da distribuirsi fra gli operai più meritevoli.

Ai ferrovieri sloveni ha parlato il camerata De Petris, mentre a Longatico, a Crnomelj, Cocevie, Novo Mesto la significativa data è stata illustrata ai lavoratori dai rispettivi Ispettori di Zona. A Grosuplje infine ha parlato il camerata Ronchi.

Nel pomeriggio il Vice Federale Capurso, accompagnato dalla Fiduciaria dei Fasci Femminili e dalle Donne Fasciste, si è recato all'Ospedale Militare dove si è intrattenuto coi valorosi degenti ai quali ha portato l'affettuoso e augurale saluto dei fascisti in prima linea: pure nel pomeriggio la Fiduciaria dei Fasci Femminili e le Donne Fasciste si sono recate al Cimitero dove hanno recato omaggi floreali alle tombe dei Caduti.

In serata al Cinema Matica è stato offerto uno spettacolo per i dopolavoristi italiani.

smel L. 100.— pro laboratorio per combattenti.

In occasione della nascita della piccola Tiziana Barbara sono pervenute a favore del laboratorio per combattenti L. 100.— da parte del camerata Dal Pra.

IN PROVINCIA

A Grosuplje

La ricorrenza del natale di Roma è stata illustrata ai lavoratori del luogo dal camerata Dott. Ronchi, espressamente incaricato dalla Federazione.

La cerimonia, alla quale hanno presenziato tutte le Autorità civili e militari ed una folta massa di operai e di impiegati, si è svolta in un ampio locale della fabbrica di spago e tela.

Dopo brevi parole del Segretario del Centro del P. N. F., il camerata Ronchi ha rievocato la fatidica data, esaltandone il significato e rammentando pure, in un'ampia trattazione, l'importanza delle previdenze sociali del Regime a favore delle classi lavoratrici.

Sono stati quindi distribuiti n. 3 premi di operosità per l'importo complessivo di L. 1000.— che la Federazione dei Fasci di Combattimento ha fatto pervenire.

La cerimonia si è chiusa con il saluto al Duce.

Nella stessa giornata il Segretario del Centro del P. N. F. ha recato ai degenti del locale ospedale da campo il saluto delle Camicie Nere distribuendo loro novanta pacchi-dono.

CINEMATOGRAFI di LUBIANA

Rappresentazioni:
giorni festivi alle ore 10.00, 13.30, 15.30 e 17.30 - giorni feriali alle ore 14.00 e 17.30

SLOGA

„GENTE DELL'ARIA“
Grandioso film d'eroismo con i migliori attori:

Antonio Centa, Adriana Benetti, Virgilio Riento, Paolo Stoppa.

MATICA

Giornalmente alle ore 15.00 e giorni festivi alle ore 10.10
Enzo Fiermonte e Annetta Bach

„Il mercante di schiave“

Giorni feriali alle ore 17.00 e 19.15; giorni festivi alle ore 15.00, 17.00 e 19.15

„Per la sua felicità“

Un amore sovrano che si sublima nel sacrificio con Sarah Leander, Hans Stuwe, Siegfried Breuer.

UNION

Le rivelazioni del genio musicale culminante in travolgenti trionfi

„ROSSINI“

con Nino Besozzi e Paola Barbara

Rappresentazioni: giorni feriali alle ore 15.30, 17.30 e 19.30; giorni festivi alle ore 10.30, 15.30, 17.30 e 19.30.

MOSTE

La bellissima La Jana in

„CUORI IN BURRASCA“

Danze, canto, comicità

Segue un film di grande successo:

„RIPUDIATA“

con L. Lamarque

KODELJEVO

Un film di grande valore artistico

„INTERMEZZO“

con Ingrid Bergmann, Leslie Howards

Segue l' appassionante film

„DESIDERIO D'AMORE“

A Gradec

Il giorno 14 corr. l'Ispettore di Zona ing. Cassanego, accompagnato dalla Delegata delle Massie rurali Maria Luisa Grani, ha ispezionato il Centro del PNF. La sua prima visita è stata riservata al re-

settore dove 25 scolari stavano consumando il pranzo. Accompagnato dal Segretario del Centro e dalle altre Autorità, si è poi recato presso un reparto di combattenti ai quali ha distribuito sigarette, riviste, giornali: doni che so-

no stati molto graditi dai combattenti che hanno potuto ancora apprezzare la tangibile assistenza del Partito verso di essi.

Con particolare cura ha infine visitato la Sede del Centro del P. N. F. e del Comando comunale della G. I. L. L., esprimendo il suo compiacimento per il buon funzionamento riscontrato ed in modo particolare per l'iniziativa dello svolgimento di un corso di lingua italiana per adulti, inauguratosi alla sua presenza.

nesi Idalgo, geniere Ferrari Renato;

punti 2: mitr. Rovognolo Emilio, cap.le Monticelli Flaminio, s. ten. Fuoco Francesco, art. Margagliati Giuseppe, geniere Bonfatti Luigi, serg. Bernini Giustino, serg. magg. Umana Antonio, art. Olivadesi Giuseppe, art. Bisconti Pompilio, geniere Tramontana Silvio, art. Rossi Luigi, art. Mogile Aldo, cap.le Angelotti Giuseppe, cap. magg. Mauri Emilio, sold. Sommacal Giovanni, sold. Tomei Tommaso, geniere Ortalda Giovanni, maresc. magg. Scaglione Salvatore, serg. Cometti Serafino, serg. Scannavino Giuseppe, vcsq. Bernini Vitaliano, vcsq. Pizzadar Valentino, serg. magg. Fornaciari Tullio, cap.le Dalla Costa Iginio, c. n. Pisani Guido; punti 1: art. Casella Luigi, art. Schiavi Esole, art. Sciaboni Bernardino, geniere Gardini Ivo, cap.le Benedetti Augusto, art. Piva Giovanni, art. Vettorato Adelmo, geniere Minocchieri Rodolfo, geniere Parmigiani Giuseppe, sold. Sabotelli Luigi, art. Bernicoli Gino.

PER I COMBATTENTI

CONCORSO pronostici

Risultati del campionato di calcio della 14ª giornata del girone di ritorno.

Atalanta-Triestina	2-2
Liguria-Lazio	2-0
Torino-Bologna	2-1
Venezia-Bari	0-0
Ambrosiana-Milano	3-0
Livorno-Vicenza	3-1
Juventus-Florentina	4-3
Genova-Roma	3-2

PUNTEGGIO OTTENUTO DAI PARTECIPANTI AL CONCORSO

Punti 9: geniere Savio Primo; punti 7: geniere Goldoni Imes, art. Sborbini Giustino, vcsq. Silenzi Stanislao, geniere Gallarani Paolo.

I predetti concorrenti possono ritirare il premio loro spettante presso l'Ufficio Combattenti, personalmente od a mezzo di incaricato autorizzato con regolare delega scritta.

Punti 6: geniere Pambini Firmio, cap.le Maurizi Giuseppe, art. Pompeo Domenico, vcsq. Trevisan Adelchi, art. Cicconi Nello, cap. magg. Calcaterra Bruno;

punti 5: cap. Di Cosimo Umberto, cap. magg. Grigolato Giuseppe, mitr. Vitruvino Vincenzo, mort. Baraccani Artemisio, art. Stante Alberto, art. Peraino Giovanni, art. Dionigi Elio, cap.le Medeotti Elvio, art. Re Aurelio, geniere Schettini Mario, serg. magg. Munari Domenico, vcsq. Borgna Ezio, serg. De Simone Antonio, art. Soletti Vanni, serg. magg. Sciotti Vittorino, cap. magg. Passalacqua Angelo;

punti 4: mitr. Gallina Antonio, fin. Monaco Ettore, vcsq. Berti Osvaldo, art. Cola Armando, art. Saluzzo Rocco, art. Fabbri Enzo, art. Pesaresi Luigi, cap.le Giacchetti Ugo, cent. Serretti Leopoldo, art. Gardini Regis, art. Paolorossi Giuseppe, serg. Revoloni Vittorio, serg. Gussetti G. Batta, art. Volta Azzo, carab. Pagnani Giorgio, cap.le Gerla Mario, geniere Giarali Marino, cap.le Maiorana Giuseppe, art. Grassi Alessandro, cap.le Massaccesi Oreste, sold. Brandi Franco, art. Orlandini Enrico, art. Mericco Carlo, geniere Zunaro Bruno, art. Ceccacci Dino, geniere Ciccocioppo Pasquale, serg. Pecorari Geo, serg. Morini Alfredo, sold. Gobessi Diego, geniere Valentini Giovanni, gaf. Cosettini Pietro, cap.le Croatto Egidio, cap.le Baldini Tarquinio, cap. magg. Pesce Celestino, art. Vesco Antonio, geniere Padovan Mario, geniere Zanchetta Armando, cap. magg. Bolognini Ugo;

punti 3: cap. magg. Bastianuto Gino, cap. magg. Vescovi Giuseppe, sold. Barone Umberto, mitr. Bison Nandino, sold. Ferri Paolo, art. Palmieri Attilio, geniere Zigliotto Lino, art. Vernelli Marino, art. Ramundo Rocco, art. Medici Enzo, cap.le Frasi Palmiro, cap.le Schiavon Ugo, cap. magg. Casati Francesco, aut. Palmieri Giuseppe, geniere Dalla Riva Emilio, art. Bertani Anio, geniere Ligabue Rosolino, cap.le Stradolini Odo, serg. Ramondelli Umberto, cap.le Pani Antonio, cap. magg. Benvenuti Walter, cap.le Pez

prima linea

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI LUBIANA

Direttore responsabile

LUIGI PIETRANTONIO

Tipografia «Merkur» S. A. Lubiana

Il rapporto ai Gerarchi provinciali

Nella mattinata del 17 corr. è proseguito il rapporto ai Gerarchi della provincia iniziatosi il giorno 16.

Il Vice Comandante Federale della G. I. L. L. ha illustrato alcuni punti del nuovo ordinamento della G. I. L. L., entrato recentemente in vigore e che, in confronto al precedente, presenta maggiore snellezza mentre specifica meglio le attribuzioni e le responsabilità di ciascun collaboratore. Ha quindi elogiato l'opera svolta dai Gerarchi soprattutto per lo sviluppo dato alla refezione scolastica, che proseguirà fino alla chiusura delle scuole.

La Fiduciaria dei Fasci Femminili ha poi impartito disposizioni circa il tesseramento delle massie rurali in provincia e i soccorsi in natura che ad esse verranno distribuiti prossimamente.

Dopo le relazioni degli Ispettori di Zona, il Vice Federale Capurso ha ripiegato al Segretario Federale le discussioni e i problemi presentatisi durante il rapporto; il Segretario Federale ha preso atto dell'attività svolta dai Gerarchi nella provincia e, dopo aver elogiato alcuni camerati che si sono particolarmente distinti ed ai quali sarà offerto un tangibile segno di riconoscimento per la loro operosità, ha impartito le direttive per l'ulteriore attività.

Il saluto al Duce ha chiuso il rapporto.

OFFERTE

La C. N. Spartaco Annovazzi della II Legione CC. NN. d'Assalto ha fatto pervenire al nostro Direttore la somma di L. 50.—, importo della sua collaborazione per il mese di gennaio a «prima linea», affinché sia devoluta alle famiglie dei combattenti.

Precetto pasquale

Nei giorni 22, 23 e 24 corr. nella sala del Dopolavoro del Fascio, il Cappellano della Federazione sarà a disposizione di tutti gli Italiani dalle ore 19 in poi, per la preparazione spirituale al precetto pasquale.

Il giorno di Pasqua, alle ore 9, sempre nella sala del Dopolavoro del Fascio, verrà celebrata una Messa al campo, durante la quale coloro che intendano adempiere al precetto pasquale potranno ricevere la S. Comunione.

Costituzione dell'E. N. P. A. S.

L'Ente Nazionale Fascista di Previdenza ed Assistenza per i dipendenti statali ha esteso anche agli impiegati e salariati dello Stato della Provincia di Lubiana l'assistenza di malattia, a norma della Legge 19 gennaio 1942-XX n. 22.

Il giorno 12 aprile l'Ufficio Interprovinciale di Trieste ha provveduto a costituire un Ufficio Corrispondente a Lubiana che, per l'alto interessamento dell'Eccellenza Grazioli, avrà temporaneamente sede presso il palazzo dell'Alto Commissariato.

Per tutte le informazioni che si rendessero necessarie si prega di rivolgersi all'Ufficio stesso sito al II piano stanza n. 121.

Quanto prima, su queste stesse colonne, sarà provveduto a pubblicare un articolo esplicativo sui compiti e sulle funzioni dell'Ente.

Fasci Femminili

Per onorare la memoria della Fiduciaria dei Fasci Femminili di Como, camerata Aurelia Orlandoni-Amati, sono pervenute al Fascio Femminile da parte della camerata De Vecchi L. 100.— pro Patronato per l'assistenza spirituale ai soldati, dalla camerata Rita Farina L. 100.— e dalla camerata Lodovica Su-

COLORI

asciutti - ad olio - smalti - vernici a smalto - pennelli e tutti gli utensili per pittori - stucco per vetrai - ecc. — potete acquistare a prezzi vantaggiosi presso:

Fr. MEDIC

FABBRICA OLII - SMALTI - COLORI
Resljeva cesta 1 - LUBIANA

MODIANO
LE CARTE DA GIUOCO DI FAMA MONDIALE

LA FARMACIA

DOTT. G. PICCOLI

a Lubiana, di fronte al grattacielo

dispone di grande assortimento di specialità nazionali ed estere, fornisce medicine su ricetta di tutte le casse ammalati.

Arredata modernamente - Tel. 28-85

Istituto di Credito per
Commercio ed Industria

LUBIANA

Via Preseren 50

Tutte le operazioni di banca su tutte le piazze d'Italia

HREHORIČ FR.

DEPOSITO MANIFATTURE

Lubiana - via Bleiweis, 28

F. KOLLMANN

DEPOSITO VETRAMI PORCELLANE

CERAMICHE

GRANDE ASSORTIMENTO

Trattoria „AL CACCIATORE“

con annesso servizio di caffè

LUBIANA

Posizione centrale: all'incrocio di Via Roma, 24

Viale Vittorio Emanuele III - Via Trieste

(di fronte all'orologio)

Primi vini naturali, bevande antialcooliche, bibite ed ottima cucina

PREZZI MODICI

Prelog Carlo

Maglierie — Cotonerie —

Biancheria per signore,

signori e bambini.